

le stavano, l'esercitarvi le pastorali incumbenze. E più difficile ancora lo rendeva la distanza considerevole, che corre tra esse e Malamocco. Queste circostanze non poterono sfuggire dall'occhio del benemerito 7.^o doge Maurizio Galbaio, verso cui la repubblica andava debitrice di ogni suo migliore prosperamento. Egli adunque per provvedervi, sapientemente decretò da prima l'erezione d'una particolare sede vescovile in Rialto, con dismembramento dalla diocesi di Malamocco; poi ne chiese a Papa Adriano I la facoltà, avendo trattato con esso della sede, del titolo e delle rendite della nuova diocesi; in fine, col patriarca di Grado Giovanni I, convocata la generale assemblea e un sinodo provinciale in Malamocco, coll'intervento di tutto il clero della veneziana consociazione, si stabilì l'erezione d'un vescovato nell'isola d'Olivolo, una delle Realtine, poscia Venezia, affatto diverso da quello di Malamocco; e si elesse il pastore che pel 1.^o ne dovea assumere il governo, nella persona di Obelerio o Obelibato. L'estensione della diocesi fu circoscritta alle sole isole Realtine, già della diocesi di Malamocco, ossia alla presente città di Venezia; e le rendite della mensa pel suo mantenimento furono limitate alle decime mortuarie su tutte le famiglie della città. La fondazione quindi della veneta diocesi e l'elezione del suo 1.^o vescovo si deve riconoscere all'anno 775, o forse al 776, massime se il fatto propriamente s'abbia a riferire a' mesi di gennaio o febbraio del 775 *more veneto*, i quali secondo il calcolo comune, rilevato nel § XIX, n. 2, appartengono veramente al 776. La giurisdizione della cattedrale vescovile d'Olivolo, ristretta allora alle sole isole Realtine, preparava nella città di Venezia gli elementi ad assai più ampio territorio. Era l'isola d'Olivolo molto solida, e formava da se sola una distinta comunità in fra le altre, che componevano l'intero corpo della città, distinta da Rialto,

e indicata altresì col nome di *Castello*; il perchè quelli che la popolavano, erano nominati *Olivolenses vel habitatores Castri Olivoli*, del cui vocabolo feci diverse parole nel § VIII, n. 1 e altrove. Si chiamava poi *Castello di Olivolo*, ed anco semplicemente *Castello*, a cagione appunto del castello che vi avevano fabbricato i veneziani, a difesa delle altre isole Realtine, ed a guardia del vicino porto di s. Nicolò; il quale nome di *Castello di Olivolo*, o di *Castello*, derivò a tutta l'estensione dell'isola, prendendosi, come suol dirsi, una parte per il tutto. Rimanevano, come restano, nel sestiere di Castello, le due vicinissime isole *Gemine*, delle quali ora non trovasi indizio di separazione; sebbene si conosca, aver avuto pur esse il proprio tribunale particolare, da cui erano governate: pare che comprendessero il tratto ancora occupato dalle chiese di s. Zaccaria, di s. Giovanni in Bragora (che nel descriverla nel § VIII, n. 4, feci pur menzione dell'isole Gemine), e dall'aree ove sursero fino a' nostri giorni le chiese di s. Procolo, di s. Severo, de'ss. Filippo e Giacomo (discorse nel § VI, n. 2, e nel § VIII, n. 12 e n. 71). Dissi pure, a suo luogo, che tale isola primaria, pare ch'abbia avuto il nome di Olivolo, perchè sulla piazza dov'è la concattedrale, e già patriarcale, di s. Pietro di Castello, vegetava un albero smisurato di olivo, o con più di ragione, perchè di molti oliveti era sparsa tutta l'isola. Si credè pure derivato il nome dalla forma d'oliva che ha l'isola, o a parere del Gallicciolli, per originare dal greco e per dirsi nella sua primitiva denominazione: *Pago Olivos*, ossia *Castelletto*, pari ad *Oligolensis*. Da una sì grande ampiezza dell'isola, convenendosi dagli scrittori l'erezione in essa della cattedrale, variarono però nel determinarne il preciso sito. Taluni la dissero stabilita ove elevasi la basilica di s. Pietro, già cattedrale e ora concattedrale; altri verso la punta dell'isola di Quintavalle, os-